

vita *in* famiglia

“**S**posi in cammino è un percorso di formazione per famiglie (ma anche per presbiteri e consacrate) che sono impegnate o che desiderano impegnarsi nella pastorale familiare nei propri contesti di vita. L'Ufficio di Pastorale familiare diocesano lo propone fin dal 1999 (prima a Pergine Valsugana, poi a Passo Mendola, Laggio di Cadore, Piani di Luzza e, dal prossimo anno, a Piancavallo). Il percorso si articola in una prima settimana estiva, tre fine settimana durante l'anno e, a conclusione, una seconda settimana estiva.

Nel corso di questi vent'anni, hanno partecipato all'itinerario poco più di 400 famiglie. Tali coppie, come tantissime altre, pur in forme diversificate, vivono oggi la fecondità del sacramento del matrimonio in famiglia, tra famiglie e nella comunità civile ed ecclesiale.

Nella primavera-estate del 2019 è stato lanciato un questionario alle coppie partecipanti con l'obiettivo di raccogliere un feedback articolato sul percorso, anche a distanza di tempo. Il questionario è stato recapitato via e-mail a circa 370 coppie: sono state raccolte 181 risposte, pari al 48,9% del totale dei partecipanti. Si tratta di un dato in sé già molto significativo: considerando il tasso di risposta che abitualmente ottengono le indagini di questo tipo, aver registrato quasi la metà dei rispondenti sul totale dice della significatività dell'esperienza vissuta e di una rete che, anche a distanza di anni, viene percepita come attiva. Hanno risposto al questionario in maggior misura le coppie che hanno partecipato negli anni più recenti, dal 2013 in poi (41,4%), ma le coppie che hanno preso parte alla proposta nei suoi primi 5 anni (1999-2003) rappresentano comunque il 22,3% dei rispondenti.

L'identikit dei partecipanti. In media le famiglie hanno partecipato al percorso dopo 12 anni di matrimonio; quattro coppie (l'1%) hanno ini-

“SPOSI IN CAMMINO”

Un questionario tra le 400 coppie che hanno partecipato in questi 20 anni rivela il valore dell'esperienza, sia per chi ha fatto questo itinerario che per la pastorale delle comunità



Un percorso fecondo

ziato il percorso entro il primo anno di matrimonio e 21 coppie (il 5,7%) dopo 25 anni di matrimonio. Quasi tutte le coppie rispondenti sono genitori (96,7%), la maggioranza ha due figli (40%) ma è rilevante anche il numero di famiglie con tre figli (32,6%) e con quattro e più (17,1%). Molte coppie hanno partecipato al percorso perché inviate dal proprio parroco (35%) o perché invitate da altre coppie (35%); circa il 20% ha partecipato per scelta personale e quasi una coppia su 10 perché inviata da un sacerdote o dal proprio padre spirituale.

La formazione permanente. Altro dato interessante riguarda la prospettiva di formazione permanente che caratterizza la maggior parte (circa l'80%) delle coppie rispondenti. In particolare, dopo il percorso molte coppie hanno dettagliato anche i soggetti proponenti delle iniziative formative alle quali hanno partecipato: Azione

cattolica (25), Comunità di Caresto (14), Mistero Grande (13), Incontro Matrimoniale (7), Centro della Famiglia (7), Carmelitani (5), Francescani (4), Scout (4). Questo dato dice anche la pluralità delle proposte formative alle quali le famiglie possono aderire. Il 63,5% delle coppie partecipa periodicamente ad eventi formativi rivolti alla coppia (il 59% ha partecipato almeno una volta agli incontri di aggiornamento proposti dall'Ufficio di Pastorale familiare diocesano).

Gli “effetti”. Sembra interessante sottolineare anche quelli che potremmo definire “effetti” del percorso che le famiglie esprimono. Molte famiglie continuano a sentirsi interrogate dagli stimoli ricevuti al percorso nel custodire e testimoniare la bellezza del sacramento del matrimonio (il 63% esprime un giudizio molto elevato su tale affermazione). Tra le iniziative esplicitamente espresse dalle coppie come impegno nel te-

stimoniare tale bellezza troviamo i gruppi familiari (38), i percorsi di preparazione al matrimonio (30), la testimonianza personale con altre famiglie e con i figli (27), la catechesi battesimale (13) e i percorsi per giovani coppie (8). Complessivamente il 76,2% delle coppie rispondenti è impegnato in attività formali di pastorale familiare (attività con le famiglie, pastorale battesimale, preparazione al matrimonio, gruppi sposi). Quasi la totalità delle coppie (92%) afferma di aver consigliato ad altre coppie la partecipazione al percorso. Da un'analisi più approfondita dei dati, possiamo dire che emergono due ulteriori aspetti significativi.

Azione pastorale e formazione: nutrimento reciproco. Il 71% delle coppie impegnate in attività di pastorale familiare (tre su quattro coppie rispondenti) prende parte periodicamente ad eventi formativi per la coppia; la percentuale si riduce notevol-

mente per coloro che non sono mai stati attivamente impegnati nell'ambito della pastorale familiare (39,5%). Questo dato può indicare come l'azione pastorale e la formazione siano probabilmente realtà che si nutrono a vicenda lungo tutto l'arco di vita della coppia. Differenze significative tra le coppie impegnate in attività pastorali e quelle non impegnate risultano anche nella percezione dell'utilità dei contenuti, nella possibilità della loro trasferibilità, nella percezione della propria crescita di coppia nonché nella fiducia che pongono nel proprio essere e/o diventare operatori di pastorale familiare.

Rete e partecipazione. Un secondo aspetto riguarda la presenza di una rete in ordine alla scelta di partecipare al percorso: il sentirsi parte di una comunità o di una rete familiare favorisce in maniera significativa la scelta di una coppia di seguire l'itinerario “Sposi in cammino”; rara-

mente, infatti, la scelta avviene senza un confronto con il proprio parroco e/o con altre coppie con le quali si condivide un servizio o una relazione significativa. Ciò suggerisce l'importanza che può avere un “invio” (più o meno formale) da parte della propria comunità, cioè il non sentirsi soli nell'intraprendere sia percorsi formativi sia azioni pastorali nella propria comunità.

Un'analisi complessiva dei dati del questionario fa emergere come il percorso Sposi in cammino sia stato per moltissime coppie un'esperienza significativa (o addirittura centrale) nel proprio percorso di crescita familiare, sia in ordine alla percezione di “crescita, di consolidamento e approfondimento dell'amore coniugale e familiare” (AL 89) sia, connesso a questo, in ordine alla fecondità della propria relazione per gli altri, siano essi i figli, le altre famiglie, la comunità. (Paola Bolzonello e Andrea Pozzobon)

AGGIORNAMENTI. L'esperienza dell'isolamento ha spinto a ripensare l'iniziativa

Una proposta che si evolve

Da qualche mese facciamo parte di una piccola équipe di famiglie che sta pensando i consueti Aggiornamenti che l'Ufficio famiglia propone ogni anno per le coppie di sposi coinvolte nella pastorale familiare nei propri contesti di vita (parrocchia, collaborazione, vicariato, gruppi, associazioni, movimenti, ...). L'impegno di quest'anno è stato quello di trasformare i consueti incontri diocesani degli Aggiornamenti in una modalità che fosse più compatibile con la nuova situazione pandemica. Inventare quindi una proposta che permettesse a piccoli gruppi di famiglie (circa 4-5 coppie ciascuno) di avere un'occasione per camminare nella fede e nel sacramento del matrimonio.

Abbiamo cominciato dunque a ritrovarci cercando di dare una risposta praticabile a questa sfida. Per raggiungere tanti (speriamo!) piccoli gruppi di famiglie che a febbraio e ad aprile (Covid permettendo) avrebbero potuto richiedere questo momento d'incontro, ci volevano molte coppie che a loro volta si po-

tessero formare sulla proposta per poi proporla.

Nella rete costruita in questi anni con coppie e sacerdoti di tutto il territorio diocesano siamo riusciti a trovare 27 coppie che si sono rese disponibili a poter concretamente incontrare le famiglie nei loro territori (e se la matematica non è un'opinione, se ognuna di queste coppie si rendesse disponibile ad incontrare due gruppi di famiglie, si potrebbero incontrare a febbraio più di 50 gruppi (o piccole reti informali di famiglie); e se ogni gruppo ha circa 5 coppie, potremmo, potenzialmente, raggiungere circa 250 famiglie. Una piccola équipe ha così costruito un'esperienza formativa che in primo luogo hanno vissuto queste 27 coppie formatrici. Siamo partiti da una domanda rispetto alle fatiche e agli ostacoli che l'esperienza del lockdown e del post isolamento avevano portato, l'abbiamo condivisa alla pari tra di noi e abbiamo poi collegato il nostro vissuto alla Parola di Dio che più ci parlava rispetto a quanto e-

merso. Una proposta risultata tanto semplice quanto profonda in ciò che è emerso dalle vite delle persone e delle famiglie presenti.

Questo primo passaggio successivamente è divenuto spunto di riflessione su quanto era riproponibile in un ambito più allargato, ci siamo confrontati e con successivi aggiustamenti è nata una proposta più strutturata fatta in tre fasi:

- la condivisione dell'esperienza e dei vissuti più faticosi (un po' come avevamo fatto noi);
- il confronto con quanto ha da dirci la Parola su questo (attraverso un brano specifico accompagnato da una piccola catechesi);
- la celebrazione di quanto emerso fino a quel punto.

In questo tempo di restrizioni ci siamo suddivisi in tre momenti formativi in modo da avere circa 8 coppie per volta. Noi due con un'altra coppia siamo stati tra coloro che hanno proposto la formazione ad un gruppetto di sei coppie. La mattinata è stata emotivamen-

te intensa, fatiche e dolori hanno potuto emergere, ma anche la Parola di Dio ha dato nuove prospettive e speranze per vivere questo tempo così strano e difficile.

Alla fine dell'incontro ci siamo trovati con le altre sei coppie che al piano inferiore hanno vissuto la stessa esperienza (condotta da altri animatori) e si sono raccolte le osservazioni a caldo che emergevano da quanto vissuto. Lo stesso processo si è replicato con le altre coppie presenti negli altri due momenti formativi.

A questo punto tutti i consigli che si sono raccolti durante questi incontri, verranno integrati e andranno a formare la proposta definitiva.

Il processo di costruzione di questa proposta formativa è stata una vera esperienza di generazione collettiva condivisa, dove sempre più persone, a vari livelli, hanno potuto costruire assieme l'incontro di febbraio (altrettanto faremo per quello di aprile).

A questo punto non ci resta che sperare che la situazione di diffusione del virus ci permetta di portarla nelle parrocchie, nei gruppi, nelle case.

Appena possibile l'Ufficio Famiglia inviterà gruppi familiari e piccole reti di famiglie interessati a prendere contatti con l'ufficio stesso per potersi prenotare. Vi assicuriamo... non ve ne pentirete. (Edoardo e Chiara)

SPIRITUALITA' FAMILIARE/7. La via è amare nella concretezza dei modi e dei gesti quotidiani

Dio accompagna il nostro amore a crescere

Nello scorso inserto abbiamo messo in luce come l'amore che non cresce vada a spegnersi, magari raffreddandosi lentamente. Sempre a partire da *Amoris Laetitia* (AL), vorremmo chiederci in che senso e in che modo l'amore possa crescere, verso quale meta e a quali condizioni. Si può notare come i principali passi che in AL parlano di crescita dell'amore coniugale, parlino insieme anche dell'azione della grazia: «L'amore matrimoniale si custodisce (...) fortificandolo grazie ad una crescita costante sotto l'impulso della grazia» (134). E ancora, in riferimento all'atteggiamento verso chi non vive il proprio amore coniugale nel sacramento, dice il Papa: «a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di

Dio conduce a pienezza l'amore degli sposi attraverso le forme concrete in cui esso si esprime e si alimenta, facendone in tal modo il segno e l'anticipo dell'unione piena e definitiva con Lui nella partecipazione alla Sua vita d'amore

santificazione che danno gloria a Dio». Anche qui grazia e crescita vanno insieme. Risulta chiaro allora che la crescita non è principalmente un compito affidato alla sola volontà degli sposi (74), ma è prima di tutto una possibilità

aperta dalla Grazia, cioè dall'azione di Dio nella vita degli sposi, che inserisce il loro amore nel dinamismo del suo Amore trinitario. Se Dio è la fonte del loro amore, è sempre Dio che se ne prende cura attraverso «la divina pedagogia della

grazia nella loro vita, e [la Chiesa li aiuta] a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro» (297). «Pedagogia» indica l'azione con cui Dio accompagna i passi dei due che hanno scoperto e scelto di amarsi, in modo che tutta la loro vita prenda la forma dell'amore: «Essi sono chiamati a rispondere al dono di Dio con il loro impegno, la loro creatività, la loro resistenza e lotta quotidiana (74), [...] corrispondendo alla grazia divina mediante più atti di amore, con atti di affetto più frequenti, più intensi, più generosi, più teneri, più allegri. [In questo modo] Il marito e la moglie «sperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la conseguono» (134). Il termine 'pienezza' indica la meta del cammino d'amore matrimoniale, pienezza che ci è stata donata e fatta conoscere nel

modo unico con cui Gesù ci ha amati e che San Paolo chiama 'Carità di Cristo'. «La carità, in ragione della sua natura, non ha un limite di aumento, essendo essa una partecipazione dell'infinita carità, che è lo Spirito Santo» (134). È questa pienezza d'amore l'orizzonte possibile di ogni matrimonio, che appare contemporaneamente come rivelazione promettente e sfida impegnativa. «Un amore incapace di accettare il matrimonio come una sfida che richiede di lottare, di rinascere, di reinventarsi e ricominciare sempre di nuovo fino alla morte, non è in grado di sostenere un livello alto di impegno. Cede alla cultura del provvisorio, che impedisce un processo costante di crescita (124)». Capiamo che la via per crescere nell'amore è amare nella concretezza dei modi e dei gesti quotidiani:

«L'unione sessuale, vissuta in modo umano e santificata dal sacramento, è a sua volta per gli sposi via di crescita nella vita della grazia» (74). Questo significa che Dio conduce a pienezza l'amore degli sposi attraverso le forme concrete in cui esso si esprime e si alimenta, facendone in tal modo il segno e l'anticipo dell'unione piena e definitiva con Lui nella partecipazione alla Sua vita d'amore. «Una comunione familiare vissuta bene è un vero cammino di santificazione nella vita ordinaria e di crescita mistica, un mezzo per l'unione intima con Dio». AL parla di unione mistica attraverso la vita coniugale. Nel prossimo numero tenteremo di entrare in questo linguaggio e di leggere in questa luce l'esperienza coniugale. (don Tiziano Rossetto)

DENATALITA'

Nel 2019 sono nati oltre 19.000 bambini in meno rispetto al 2018

L'urgenza di una svolta

Da qualche decennio siamo al capezzale di un ammalato di cui ancora non abbiamo compreso la portata e la gravità della malattia, perché ritenuta ancora acuta e reversibile, mentre sta portando il Paese verso un inesorabile declino. In questi giorni l'Istat ha pubblicato un nuovo bollettino che segnala che nel 2019 i nuovi nati in Italia sono stati 420.170, con una diminuzione del 4,5%: oltre 19.000 bambini in meno rispetto al 2018. Questo è il settimo record negativo consecutivo e rappresenta un nuovo minimo negli oltre 150 anni di Unità nazionale. Va ricordato che la crisi economica del 2008, affiancata da alcune trasformazioni strutturali della popolazione in età feconda ha impresso una significativa spinta negativa alla natalità. Fino ad ora nella ricerca delle cause della denatalità, pur riconoscendo, data la complessità, la presenza di più fattori, si è seguita la via esteriore di natura socio-economica, anche perché di facile rilevazione. Si è invece trascurata la via interiore, quella legata alla persona e ai fattori psico-esistenziali implicati. Per cui, a fronte di un elevato desiderio di paternità e maternità non agito, si è pensato di risolvere la questione attivando politiche orientate a incentivare gli aiuti economici, il lavoro e i servizi. Nei Paesi dove sono state adottate queste misure, come la Francia e i Paesi scandinavi, si sono ottenuti dei buoni risultati, perché il quadro generale non era particolarmente compromesso. La stessa sorte non si è avuta invece in quei contesti, come qui da noi, a eccezione della provincia di Bolzano, dove i tentativi messi in atto non hanno portato i risultati sperati. La conferma di questo si è avuta lo scorso anno a seguito di una ricerca condotta dall'Istat, in tutte le provincie d'Italia, sugli effetti della recente crisi economica, dove non è emersa nessuna correlazione significativa tra la ricchezza, il lavoro, i servizi presenti nel territorio e l'aumento o la diminuzione della natalità. Questi dati aiutano a comprendere l'urgenza di rivedere le politiche fin qui adottate in materia demografica, che non hanno dato i risultati sperati, e questo sostituendo l'approccio socio-economico con quello umanistico-esistenziale: l'unico in grado di agire in profondità e di aggredire il problema della denatalità fin dalle sue radici. È auspicabile invertire la rotta e porre al centro, senza tentennamenti, l'essere umano consentendogli in questo modo di ridiventare protagonista della propria esistenza, avendo ben chiara davanti a sé la necessità di perseguire il bene comune, perché primario e inclusivo del bene individuale. Al momento non è stato an-

E' necessario - secondo il presidente dell'Anpep - rivedere le politiche fin qui adottate in materia demografica, che non hanno dato i risultati sperati, sostituendo l'approccio socio-economico con quello umanistico-esistenziale: l'unico in grado di agire in profondità e di aggredire il problema della denatalità alla radice

cora compreso, come sottolinea Giuseppe De Rita, presidente del Censis, in una recente intervista, che sono proprio i desideri egoistici dei ragazzi, delle ragazze e delle coppie, uniti alla scarsa fiducia in sé e negli altri, a soffocare e rendere sterile il naturale e latente desiderio generativo. Al contrario, se questi desideri egoistici, fondati sull'averne, fossero adeguatamente contenuti e regolati permetterebbero loro di essere riconoscenti per quanto hanno ricevuto di più prezioso, e consentirebbero loro di ritrovare e di dare un senso e una prospettiva alla loro esistenza e a quella della società. Per arrivare a questo è indispensabile andare al di là dei facili moralismi e ripensare, rispetto a quanto fatto fino a oggi, alla formazione dei genitori e all'educazione delle nuove generazioni, fin dalla vita prenatale. Si tratta di aiutare l'essere umano ad avvicinarsi a se stesso, a conoscere e a gestire passo dopo passo limiti e possibilità, a concorrere alla realizzazione del proprio progetto di vita e di quello della propria famiglia. Tutto questo trova la sua massima espressione proprio nella figura del bambino, il quale rappresenta ciò che di più elevato può essere concepito in questo mondo. In lui sono condensate tutte le possibili ricchezze umane, con le sue risorse e potenzialità, le sole che possono rendere luminoso il futuro dell'umanità.

Gino Soldera

presidente Anpep (Associazione nazionale di Psicologia ed Educazione prenatale)



UNA CULLA VUOTA (FOTO DI CONGERDESIGN DA PIXABAY)

EDUCARE IN FAMIGLIA/19

L'intelligenza emotiva si impara in casa: l'allenamento a "saper attendere"

Al n° 275 di *Amoris laetitia* papa Francesco sembra darci una lezione su quella che le scienze umane chiamano intelligenza emotiva. Nello specifico Francesco sottolinea l'importanza di educare "alla capacità di attendere", alla capacità di differire la soddisfazione del desiderio, ad "accettare che alcune cose devono aspettare", "ad imparare a posporre alcune cose e ad aspettare il momento adatto". La famiglia è il principale luogo di apprendimento dell'intelligenza emotiva. Nella vita di tutti i giorni (non solo quella dei nostri figli) in fondo tutto ciò ha a che fare con l'importanza che, nei pors degli obiettivi, riusciamo a comprendere che, per raggiungerli, è necessario educarci a supe-

rare gli ostacoli che ci stanno di fronte, ad attendere il tempo necessario, ad affrontare e sopportare le fatiche che ciò comporta, a lottare con le frustrazioni che a volte viviamo, senza lasciarci sopraffare da esse. Oltre a rafforzare il carattere, ciò aiuta noi e i nostri figli a vivere una reale libertà responsabile e a rispettare la libertà degli altri. Si tratta di un cammino lento di maturazione che inizia fin dalla tenera età: dal riuscire a limitare il godimento del gusto (non posso mangiare tutta la cioccolata che vorrei), al vivere la gioia dell'abbraccio della mamma o del papà sopportando l'attesa che ciò comporta; dal comprendere che vivere la soddisfazione di un bel voto a scuola chiede la fatica (a

volte insopportabile) della costanza nello studio, al fare esperienza che le relazioni di amicizia e di amore non vanno consumate, ma vissute e rispettate secondo tappe di progressiva conoscenza che chiedono pazienza, attesa, accoglienza delle difficoltà, rischio del dono più che sicurezza dello scambio. Ecco allora che come genitori più che essere preoccupati di non far vivere troppe sofferenze ai nostri figli, dovremmo accogliere la fatica (e dedicare il tempo) che chiede accompagnarli e sostenerli nella fatica, nelle attese, nel rinvio del godimento per scoprire, un po' alla volta, l'autentico desiderio (cioè la vocazione) al quale il Signore li chiama, e ci chiama. (Andrea e Daniela Pozzobon)



Amore e fede: un percorso formativo con le coppie animatrici dei Ppm

Domenica 29 novembre si è conclusa la prima parte di un percorso unitario di formazione tra tutti i soggetti che in diocesi sono impegnati nella preparazione al matrimonio dei fidanzati. Fin dalla primavera 2019, coordinati dall'Ufficio Famiglia della diocesi, si sono incontrati alcuni referenti dei corsi di preparazione al matrimonio (Ppm) attivati dalle parrocchie e/o copas e vicariati, del Centro della Famiglia, dell'Azione cattolica, dei Carmelitani e dei Francescani di Camposampiero. L'intento è stato quello di proporre uno strumento di lavoro che permettesse, a tutte le équipe che lo

desideravano, di approfondire gruppo per gruppo un tema e poi avere un momento di confronto comune. Abbiamo scelto di lavorare su un articolo di don Francesco Scanziani (della diocesi di Milano) che affronta la relazione tra Amore e Fede. Molte équipe sono riuscite, pur nelle difficoltà che da febbraio ha imposto la pandemia, a riflettere sul tema; e l'incontro comune, che doveva essere fatto lo scorso maggio, è avvenuto online domenica scorsa alla presenza di don Francesco Scanziani, del nostro vescovo Michele e di oltre 100 tra coppie e sacerdoti collegati da tutta la diocesi. È stato un

incontro snello, efficace e partecipato. L'intervento di Scanziani (mezzora concisa e stimolante), l'introduzione e la conclusione del Vescovo (rassicurante e carica di gratitudine e di speranza al tempo stesso), la riflessione e gli interventi di alcune coppie animatrici, ci hanno fatto sentire parte di un percorso di Chiesa, famiglia tra le famiglie, che si interroga insieme sul senso e sulla prospettiva nel sostenere i nubendi nell'incontro tra loro e tra loro e Gesù, in particolare nella relazione stretta tra amore e fede, tra fede e vita. Continuare a riflettere su come aiutare le coppie di fi-

danzati ad approfondire il senso della fede cristiana nella loro vita e cosa c'entri questa con il loro amore (e a nostra volta continuare a farlo come coppie accompagnatrici) è, in sintesi, il compito che ci ha lasciato don Francesco Scanziani. Il nostro vescovo ci ha inoltre invitati a dare forma a questo "come" a partire dai cinque criteri che nei giorni scorsi ci ha consegnato nella sua lettera pastorale "Saldi nella speranza": l'ascolto della Parola di Dio e la sua "incarnazione" negli stili di vita; l'ascolto della Chiesa; l'ascolto dei poveri; l'ascolto reciproco; l'ascolto della Storia. (équipe Ppm coordinamento)

IL CANTICO DEI CANTICI. Riflessioni sul libro della Bibbia meno conosciuto

Dio e l'amore tra uomo e donna

Perché ascoltare, riflettere e pregare in coppia, il Cantico dei cantici? Perché tra tutti i libri della Bibbia, è il testo nel quale Dio parla di sé attraverso l'esperienza umanissima dell'amore tra uomo e donna. Perché in esso gli sposi possono specchiarsi e ritrovare le parole e i gesti che più caratterizzano la loro relazione amorosa. Perché è un testo che ha una forte vena poetica e che, sostanzialmente ma indirettamente, rimanda a una presenza che supera l'amore umano, rivelando qualcosa, o qualcuno di più grande, e questo sicuramente può dire molto a una coppia di sposi. Infine, perché è un testo sì noto, ma del quale si conoscono solo pochi versetti. Motivato lo scopo della scelta, possiamo dire che la proposta vuole rappresentare un piccolo itinerario spirituale diviso in tappe, o sezioni, che prenderanno vita da alcuni temi spulciati qua e là, tra gli otto capitoli dei quali è formato il cantico.

Il tema dell'amore umano è al centro del testo. Questo ci conforta nel poter dire con tranquillità che non si tratta di un testo "profano", anzi, in esso si dichiara con forza che Dio si mostra in questo sentimento primario, esprimendosi attraverso questa esperienza voluta da Lui, per poterlo cercare e riconoscere. Dio, nel testo, non viene mai nominato, è anche vero però che Egli non ha bisogno di essere nominato per essere presente. Dio è infatti l'invisibile, che si manifesta dentro alla stessa sessualità e corporeità dei gesti, delle effusioni di tenerezza e amore che sono vissute tra l'amata e l'amato del Cantico. Dio è proprio là dove la donna e l'uomo si incontrano nel loro perdersi l'un per l'altra. Nel testo l'amore viene celebrato nelle parole, nelle carezze e nei baci, che attraverso i sensi e il corpo stesso lo manifestano, rendendo offerta intima e vera il desiderio che i due vivono nella ricerca della felicità dell'altro. L'amore però incontra anche difficoltà, che provengono sia dall'interno del rapporto sia dall'esterno, l'ambiente abitato dai due amanti.

Vedremo cosa ci verrà dato di scoprire, o meglio, cosa ci verrà donato nell'ascolto di questa Parola di Dio così particolare. Cercheremo, oltre agli spunti di riflessione, di offrire anche delle piste da seguire in coppia per rendere un po' più facile l'approccio alla preghiera. Tutto questo grazie a una semplice proposta di metodo che passa attraverso tre tempi. Un primo tempo dove ci sarà l'ascolto dei versetti proposti: prima la proclamazione e poi l'ascolto a livello personale. Un secondo tempo dove vi invitiamo a comunicarvi il vissuto del primo tempo in un dialogo di coppia. Infine, un terzo tempo: sostare in preghiera, che vorrebbe essere il risultato auspicato, derivante dall'ascolto e dalla riflessione.

La prima parola che incontreremo nella prima scheda sarà: "desiderio". In attesa di re-incontrarci nelle pagine di questo inserto vi auguriamo un buon Avvento.

Lorella e Bruno Nardin

Una nuova rubrica offre un piccolo itinerario spirituale diviso in tappe, che prenderanno vita da alcuni temi spulciati tra gli otto capitoli dei quali è formato il cantico



Il film "Figli" fa riflettere sulla genitorialità

"Figli" è un film recentissimo, di quest'anno. Soggetto e sceneggiatura sono di Mattia Torre, regista che è morto nel luglio del 2019, vinto dalla malattia all'età di soli 47 anni. Prende spunto dal suo monologo "I figli invecchiano", recitato nel talk show "E poi c'è Cattelan" su Sky da Valerio Mastandrea, che vediamo nel film insieme a Paola Cortellesi.

Il lavoro è stato ultimato dal regista Giuseppe Bonito che, in una presentazione dell'opera, dice: "Figli è un film di Mattia Torre. Dico «un film di» e non semplicemente «un film scritto da» perché conoscevo bene Mattia e sapevo quanto vissuto ci fosse in questo copione. Il film è un distillato innanzitutto della sua vita ma, a mio avviso, trascende questa sfera privata per diventare lo specchio della vita di tutti noi". Ed effettivamente anche a noi è proprio sembrato così. La coppia protagonista, i quarantenni Nicola e Sara, è sposata da tempo, ha una figlia di sei anni, Anna, è "mediamente/normalmente felice" e la vita familiare scorre senza intoppi. Le cose cambiano quando nasce Pietro, il secondogenito. Procedendo a "capitoli", con un'equilibrata e sapiente alternanza di situazioni comiche e momenti di riflessione, è la storia di due persone che si amano e che provano a reggere all'onda d'urto della genitorialità in un tempo caotico e in un Paese, l'Italia, che di certo non favorisce il "metter su famiglia" ma nemmeno "l'essere famiglia".

Il film sottolinea come siano fondamentali la cura dell'altro, il dialogo e il confronto costante, suggerendo l'importanza del ritagliarsi del tempo per la coppia e di imparare a chiedere aiuto quando si avverte la presenza di qualche scricchiolio

È indubbiamente una pellicola che ha molto da dire, che offre moltissimi spunti (quasi troppi!) e che ben si presta a un confronto – anche informale – tra coppie di genitori perché ciascuno può riconoscere nel film una "scena già vista" e vissuta in casa propria. La vicenda ruota attorno alle evoluzioni che l'arrivo di un altro figlio comporta negli equilibri della vita familiare: in questa situazione, si sa, tutti gli schemi, le abitudini e l'ordinario quotidiano "saltano" per fare spazio all'imprevisto, al non programmato e al non programmabile, lasciando alla casualità la gestione delle incombenze giornaliere. Ma questa è la bellezza e la ricchezza che comporta il non vivere dentro a rigidi schemi e la libertà di potersi adattare alle esigenze che via via



emergono, aiutandosi a riconoscere le priorità e le urgenze e a lasciare da parte ciò che, almeno in quel momento, non merita troppa attenzione. Il film sottolinea come siano fondamentali la cura dell'altro, il dialogo e il confronto costante, suggerendo l'importanza del ritagliarsi del tempo per la coppia e di imparare a chiedere aiuto quando si avverte la presenza di qualche scricchiolio. Nasce inoltre l'interrogativo sulla felicità, che la coppia protagonista sembra non vivere: possiamo allora chiedere a noi stessi quando siamo veramente felici e come si traduca la parola "felicità" per noi e per la nostra famiglia.

Paola e Daniele Piccolo